

INDAGINE ARCHEOLOGICA NEL CHIOSTRO DELLA CATTEDRALE DI AOSTA

Renato Perinetti*, Emanuela Calcagno*, Mauro Cortelazzo*

Il chiostro della cattedrale di Aosta

Renato Perinetti*, Mauro Cortelazzo*

Premesse

Gli scavi archeologici, eseguiti la scorsa estate nel chiostro della cattedrale, hanno evidenziato le strutture di fondazione del contrafforte angolare sud-ovest già parzialmente indagato alcuni decenni or sono quando erano stati rinvenuti tre capitelli e alcune tombe di cui due ad alveolo cefalico. I risultati dimostravano l'esistenza, verso la metà dell'XI secolo, di un chiostro che occupava, almeno in parte, l'area di quello attuale.¹

I lavori recenti hanno permesso di riportare alla luce, in corrispondenza del pilastro 6,² una struttura muraria molto profonda (fig. 1), coeva e strutturalmente legata alla fondazione del muro di imposta delle arcate occidentali del chiostro e assimilabile, per contesto di scavo e tecnica muraria, alla fondazione del contrafforte angolare di cui sopra. La nuova struttura taglia alcune tombe terragne databili, sulla base di alcuni oggetti di corredo, una fibbia e una borchia a quadrifoglio in bronzo,³ tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo. Questi ritrovamenti ci permettono di ricondurre la fondazione del contrafforte ad una fase del chiostro tardogotico non completamente realizzata.

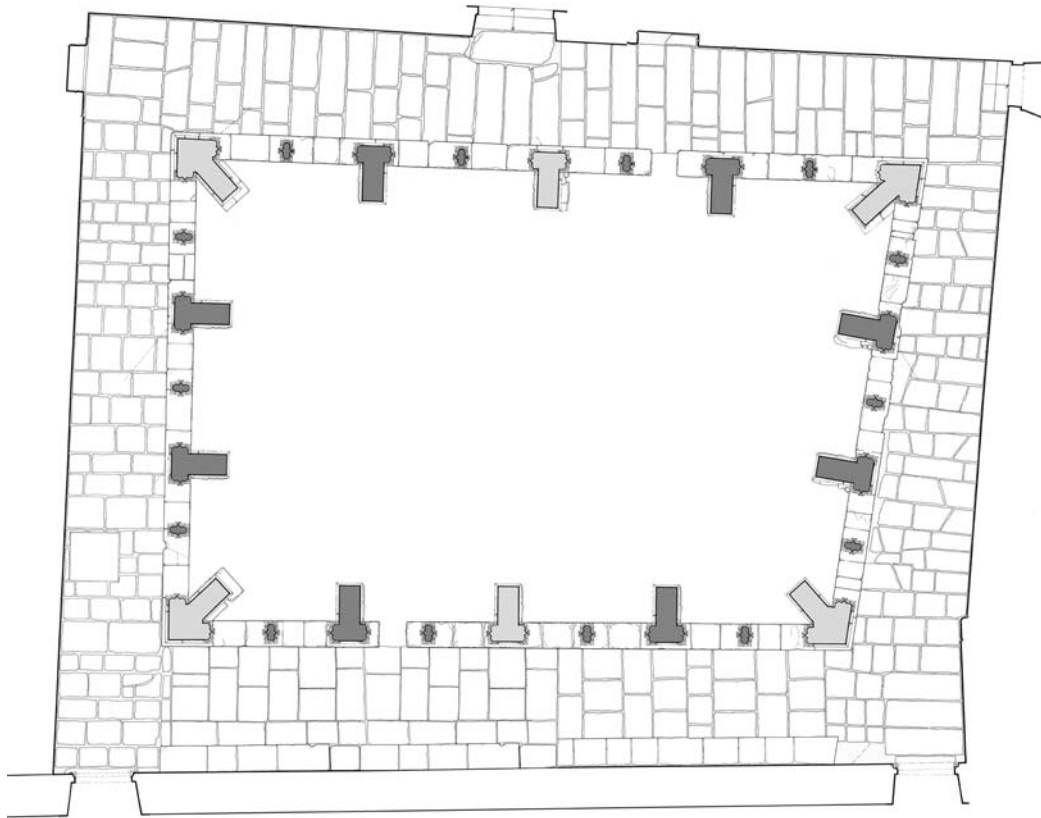
Sulla base degli elementi portati in luce si è ipotizzato uno schema planimetrico che prevedeva, rispetto all'esistente, un diverso ritmo dei contrafforti; alcuni saggi di verifica hanno confermato questa ipotesi. In effetti, in corrispondenza dei pilastri 8 lato ovest, 25 e 27 lato est e tra i pilastri 13/14 e 19/20 del lato nord, sono emerse delle strutture murarie del tutto simili e coerenti con quella di cui si è detto sopra. Non sono state eseguite verifiche lungo il lato sud in quanto la costruzione dell'ottocentesca cappella del Rosario ha distrutto quasi completamente l'ala del chiostro addossata alla navata settentrionale della cattedrale, rendendo così impossibile il completamento delle indagini scientifiche.

L'incongruenza tra il numero dei contrafforti realizzati e il numero dei setti di fondazione ritrovati ma non utilizzati, mettono in evidenza un radicale cambiamento dell'ipotesi progettuale originaria. Quest'ultima prevedeva, sulla base dei riscontri di scavo, un chiostro con quattro contrafforti esterni posti agli angoli, due contrafforti intermedi lungo ognuno dei lati est e ovest e tre contrafforti intermedi lungo ognuno dei lati nord e sud (fig. 2).

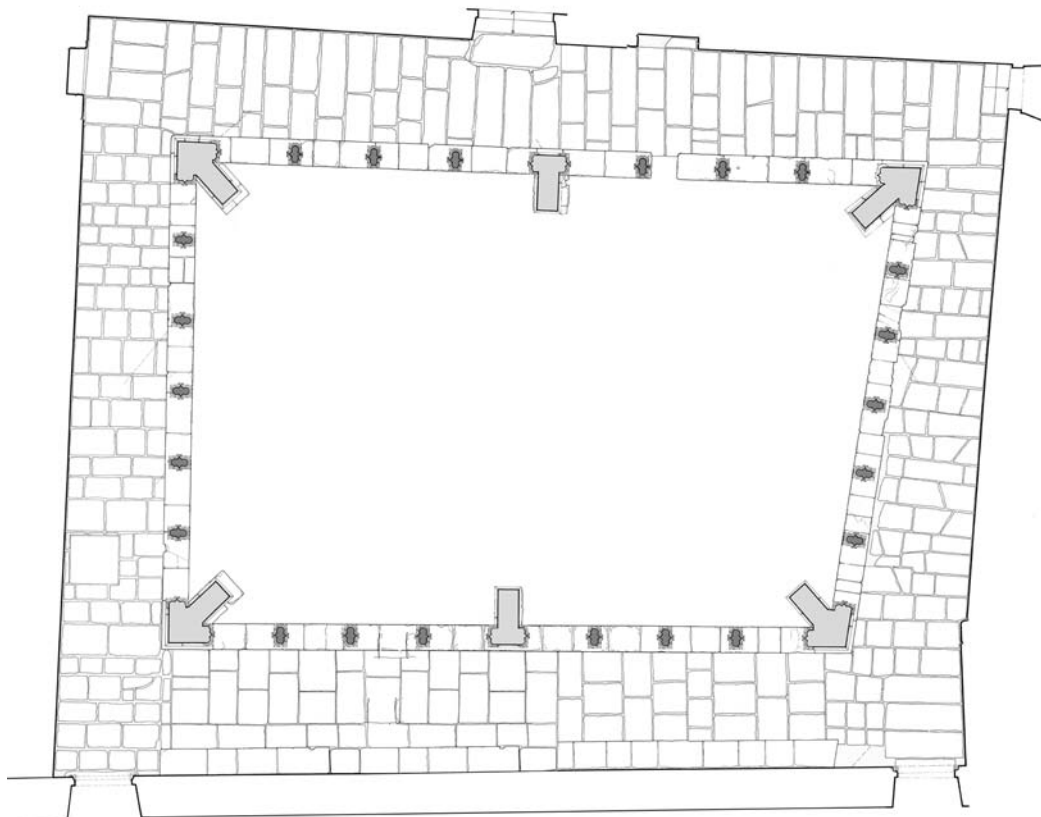
Il chiostro ultimato nel 1460 è stato invece realizzato con quattro contrafforti angolari ed un unico contrafforte mediano su ognuno dei lati nord e sud (fig. 3).



1. Scavi 2008. Fondazione contrafforte e sepolture.
(S.E. Zanelli)



2. Schema planimetrico progetto originario. Ipotesi ricostruttiva.
 (Rilievo G. Abrardi, elaborazione grafica M. Cortelazzo, R. Perinetti)



3. Schema planimetrico chiostro del 1460.
 (Rilievo G. Abrardi, elaborazione grafica M. Cortelazzo, R. Perinetti)



4. *Saint-Jean-de-Maurienne. Contrafforti e arcate.* (R. Perinetti)

Questo schema, che prevedeva l'inserimento di contrafforti ogni due arcate, riporta il progetto aostano ai noti esempi savoirdi dei chiostrini della cattedrale di Saint-Jean-de-Maurienne e del priorato di Bourget-du-Lac che hanno un contrafforte ogni tre archi (fig. 4).

I nuovi dati acquisiti, pur non risolvendo definitivamente le numerose problematiche ancora insolute, permettono comunque di meglio definire alcune dinamiche del cantiere. È alla luce di queste considerazioni che si ritiene indispensabile riconsiderare le numerose anomalie costruttive in parte già a suo tempo analizzate dagli studiosi che si sono occupati del chiostrino aostano⁴ e che qui si riepilogano:

- differenza tra il numero dei contrafforti realizzati e il numero di setti di fondazione ritrovati;
- irregolarità dell'impianto planimetrico, i quattro lati del trapezio hanno lunghezze diverse;
- interasse tra i pilastrini diversi su ogni lato (1,30 m nord - 1,43 m est - 1,17 m sud⁵ - 1,47 m ovest);
- altezze disomogenee degli archi su ogni lato (2,23 m nord - 2,10 m est - 2,26 m sud⁶ - 2,22 m ovest);
- peducci (capitelli pensili) a lato dei contrafforti (fig. 5), lato interno, e cuspidi (fig. 6) che separano gli archi, realizzati in gesso cristallino e frammisti al calcare dolomitico degli archi e al bardiglio dei contrafforti;



5. *Peduccio in gesso cristallino (contrafforte nord-est).* (R. Perinetti)



6. *Cuspide in gesso cristallino (pilastrino 5).* (R. Perinetti)



7. *Decorazione a nastro sottile.* (R. Perinetti)

- diverse tipologie di capitelli;
- diversa tipologia, nei pilastrini e nelle arcate, come ad esempio l'elemento decorativo a nastro sottile (fig. 7);
- disomogeneità nella venatura dei blocchi in bardiglio;
- eterogeneità nella lavorazione delle facce a vista dei blocchi superiori dei contrafforti (figg. 8, 9);

8. *Finitura blocchi, Fase I.* (R. Perinetti)



9. *Finitura blocchi, Fase II.* (R. Perinetti)



10. Base contrafforte angolare nord-ovest. (R. Perinetti)

- eccentricità, tra il blocco di base e quelli dell'alzato, del contrafforte angolare nord-ovest (fig. 10);
- incoerenza, nelle murature dei contrafforti, tra il primo blocco di spiccato con risalti (fig. 11) angolari sulle due facce e la copertina lapidea del muriccio d'imposta delle arcate;
- grandi blocchi in bardiglio utilizzati come lastre di copertina del muro d'imposta delle arcate orientali;
- assenza dei grandi blocchi, al di sotto delle lastre di copertina, in corrispondenza del contrafforte mediano del lato nord (figg. 12, 13);
- quota d'imposta dei doccioni incoerente rispetto alla linea di gronda delle falde dei tetti;



11. Risalto base contrafforti angolari. (R. Perinetti)

- congiunzione delle ghiera esterne degli archi con contrafforti (fig. 14).

Le anomalie riscontrate negli elevati del chiostro contrastano, a nostro avviso, con la raffinatezza architettonica, tecnica e simbolica del progetto iniziale di Pierre Berger, così come sottolineato unanimemente dagli studiosi che si sono occupati del chiostro aostano.⁷ Le nuove acquisizioni di scavo e l'analisi del costruito permettono però di meglio precisare il progetto iniziale e portano nuovi elementi di discussione per l'attribuzione delle varie fasi di cantiere che hanno visto attive le figure del «*magister latomus*» Pierre Berger, di Pierre Berger nipote dell'omonimo «*magister latomus*» e infine del «*latomus*» Marcel Gérard.



12. Contrafforte angolare nord-est. Blocchi di appoggio. (R. Perinetti)

13. Contrafforte mediano nord. Muro di appoggio. (R. Perinetti)



14. Finitura ghiera arco. (R. Perinetti)

Il progetto di Pierre Berger

I lavori di ricostruzione del chiostro tardogotico iniziano il 18 marzo 1443, nove mesi dopo la stipula, avvenuta l'8 giugno 1442, del contratto tra il «*magistro Petro Bergerii*» e i canonici del Capitolo della cattedrale di Aosta, anche se già nel 1440 vengono redatti alcuni contratti per l'estrazione e il trasporto di blocchi lapidei destinati ai lavori del chiostro.⁸

Il progetto prevedeva, fin dall'origine, una pianta trapezoidale come si può evincere dalla posizione delle fondazioni non utilizzate dei contrafforti. La questione non è di poco conto in quanto presuppone quattro ali di chiostro di sviluppo disomogeneo con conseguenti interassi tra i pilastri e altezza degli archi diversi per ogni lato, sia che si ipotizzino archi a tutto sesto che a sesto acuto. Variazioni nelle altezze avrebbero complicato notevolmente la costruzione delle coperture e lo sgrondo delle acque meteoriche. Al momento resta quindi inspiegabile la soluzione di pianta adottata, anche se alcuni allineamenti altomedievali e medievali⁹ potrebbero essere all'origine di questa "anomalia", anche perché con una semplice rotazione, con perno al centro, di soli 40 cm si sarebbe potuto ricondurre la planimetria del chiostro ad un rettangolo. Si deve quindi concludere che le strutture dell'epoca anselmiana possano aver condizionato l'orientamento sia del chiostro dell'XI secolo che di quello del XV.

Come già accennato, il progetto, così come si deduce dagli scavi archeologici, si sviluppava su quattro lati scanditi all'esterno da 14 contrafforti, 4 angolari, 2 su ciascuno dei lati brevi e 3 su ciascuno dei lati lunghi (si veda fig. 2). I contrafforti erano collegati da due archi sostenuti al centro da un pilastro costituito dall'unione di una coppia di colonne cilindriche e ottagonali quasi a formare una bifora. Dai dati disponibili non è possibile accertare se gli archi erano previsti a tutto sesto o a sesto acuto anche se quest'ultima soluzione sembra la più probabile, viste le due opere savoiarde già citate.

La quota d'imposta dei pilastri, posati direttamente sulle lastre lapidee di copertura dei 4 muretti perimetrali doveva essere più alta di quella attuale di almeno 30 cm come sembra indicare il raccordo, sui lati esterni, tra il primo corso di blocchi dei contrafforti e le lastre di copertura dei muretti. Si deve inoltre rilevare, oltre l'esiguità dell'attuale altezza del muretto, che la quota del cortile interno era in origine più elevata dell'attuale, come evidenziato dalle strutture basali di fondazione ancora visibili.

I pilastri, con relativi capitelli e basi, erano in numero di 14: 4 su ogni lato lungo (8) e 3 su ogni lato breve (6). L'interasse tra i supporti verticali era costante unicamente su ogni singolo lato. La quota dell'estradosso degli archi era uguale lungo tutto il perimetro e la compensazione, dovuta a causa della variazione degli interassi, era ottenuta con il cambio della quota d'imposta dei capitelli sui contrafforti angolari. Le falde del tetto avevano una lieve pendenza e sgrondavano le acque lungo una canaletta perimetrale in pietra raccordata ai doccioni.

Gli archi erano quasi certamente previsti in gesso cristallino così come suggerito dalla presenza dei peducci e delle cuspidi, sempre in gesso cristallino. Oggi sono visibili, i primi nei contrafforti e le seconde in alcune delle separazioni degli archi, sia sulle facce interne che esterne. Questa soluzione esclude ovviamente l'uso del calcare dolomitico nella realizzazione degli archi.¹⁰ In effetti i contratti che si

susseguono dal 1440 al 1450, data del primo pagamento a Marcel Gérard, menzionano unicamente, tra i materiali cavati o trasportati, l'alabastro (gesso cristallino) e il marmo di Aymavilles.¹¹ Ne consegue che l'uso del calcare dolomitico fa riferimento all'ultima campagna dei lavori ultimata nel 1460.

Infine, tenuto conto della grande sezione utilizzata per la realizzazione dei contrafforti, non si può escludere l'ideazione di un chiostro a due livelli come ad esempio nel priorato di Bourget-du-Lac che presenta alcune affinità con il chiostro aostano.

La ricostruzione ideale del chiostro ideato da Pierre Berger, evidenzia l'esistenza di un progetto estremamente complesso e laborioso e di difficile realizzazione sia dal punto di vista tecnico che finanziario. Ciò spiega il cambiamento di progetto in corso d'opera, le incertezze costruttive e le anomalie di cui si è detto.

Probabilmente Pierre Berger, la cui presenza ad Aosta è documentata fino al 24 dicembre 1444,¹² dirige quasi esclusivamente i lavori di costruzione dei muri di fondazione, la realizzazione, fuori opera, dei pilastri, dei blocchi in bardiglio dei contrafforti, dei capitelli e infine dei peducci e cuspidi in gesso cristallino. Naturalmente le lavorazioni e il numero dei pezzi realizzati fa riferimento al progetto originario. Questa considerazione giustificherebbe le differenti tipologie dei capitelli e delle decorazioni delle basi e dei pilastri.

Già negli anni 1444, 1445 e 1446¹³ sono documentati i lavori di copertura del chiostro e specificatamente dell'ala a ridosso della navata settentrionale della chiesa, e quindi dobbiamo ammettere che in questi anni, presente ancora Pierre Berger, il progetto iniziale sia già stato variato e in parte realizzato. Le date in cui avvengono i lavori presuppongono infatti, almeno per tutto l'anno 1444, la compresenza di Pierre Berger e del suo nipote omonimo. La presenza di quest'ultimo potrebbe già essere legata alla volontà, da parte del Capitolo, di rescindere il contratto nei primi due anni.¹⁴

Il chiostro del 1460

I pagamenti ai due Berger terminano nel 1445 ed i lavori restano sospesi fino al 1450 quando a capo del cantiere compare Marcel Gérard *latomus* di Saint-Marcel che terminerà i lavori nel 1460.

Le anomalie e incongruenze del monumento da lui realizzato sono certamente legate alla situazione del cantiere al momento del suo intervento. Il chiostro a quest'epoca era certamente in parte già costruito sulla base delle modificazioni progettuali precedentemente apportate mentre alcuni manufatti lapidei: basi, pilastri e capitelli, erano già pronti per l'assemblaggio. In effetti i capitelli con le iscrizioni ricavate "in scasso", come già osservato da Raul Dal Tio,¹⁵ dimostrano che queste ultime sono state eseguite su capitelli realizzati precedentemente e che di conseguenza esistevano in cantiere dei materiali pronti al montaggio. Un altro esempio di riutilizzo è rappresentato dalla messa in opera delle cuspidi in gesso cristallino unitamente a quelle realizzate invece in calcare dolomitico. La commistione di materiali diversi non è certamente spiegabile con motivazioni estetiche o cromatiche, anzi sembrerebbe presupporre la stesura di coloriture coprenti, come sembra suggerito dai saggi eseguiti durante i restauri del 1987.¹⁶ Infine si deve far notare che il numero di pezzi mancanti, rispetto a quelli

previsti nel progetto originale, corrisponde grosso modo al numero di pezzi ritenuti di seconda fase.

La fase conclusiva del chiostro riguarda dunque l'utilizzo dei manufatti già esistenti quali capitelli, peducci e cuspidi e la realizzazione di nuovi capitelli e conci per la realizzazione degli archi in calcare dolomitico, materiale non presente nei contratti relativi alla prima fase costruttiva. A questi lavori vanno certamente aggiunti i blocchi delle parti alte dei contrafforti che presentano una lavorazione completamente diversa rispetto agli altri blocchi di bardiglio. L'intervento di Marcel Gérard, pur mantenendo in gran parte inalterate le valenze formali e simboliche del progetto originario, si riduce al completamento di quanto precedentemente previsto introducendo però gli archi in calcare, quasi ad imitare, pur nelle differenze di stile e forse di epoca, le arcate del chiostro di Sant'Orso.¹⁷

Il risultato finale ottenuto da Marcel Gérard si differenzia, dal punto di vista architettonico e spaziale, dal progetto originario, quest'ultimo concepisce uno spazio illuminato da ampie finestre, mentre il primo realizza un vero e proprio porticato a giorno.

Il chiostro romanico

Durante gli scavi archeologici eseguiti nel 1987¹⁸ nell'estremità meridionale dell'ala occidentale del chiostro sono state ritrovate alcune tombe, tra cui due con alveolo cefalico (T. 134 e T. 135), orientate est-ovest e tagliate dalla costruzione del muro di fondazione del chiostro tardogotico nel quale erano stati reimpiegati tre capitelli della fabbrica precedente (fig. 15). La datazione dei capitelli e delle tombe risale alla metà dell'XI secolo. La disposizione delle tombe¹⁹ e il loro contesto permettono di connetterle all'ala occidentale del chiostro romanico.

Nel 1987, durante i lavori di rifacimento dei tetti del chiostro, si è avuta l'occasione di analizzare la parete della navata settentrionale della cattedrale dove, oltre al

ritrovamento di due monofore (fig. 16) della cattedrale anselmiana, è stata scoperta anche la finestra²⁰ (fig. 17) della cappella privata del vescovo Oger Moriset di cui già precedentemente erano stati ritrovati i muri di fondazione;²¹ nella stessa campagna di scavi era stata rinvenuta anche la soglia della porta di accesso all'ala occidentale del chiostro più antico.

Come già comunicato, fin dal 1992 in occasione del Congresso *Medioevo aostano*, tutti gli elementi dimostravano che il chiostro della cattedrale protoromanica occupava l'area di quello tardogotico.²²

Gli scavi archeologici eseguiti nel cortile a ovest del chiostro hanno evidenziato la presenza di un pozzo, più volte restaurato e rifatto, e di numerose sepolture. Una di queste, la T. 112, con alveolo cefalico è della stessa tipologia di quelle rinvenute nell'ala occidentale del chiostro tardogotico.

Il cortile è delimitato a est dal corridoio che porta all'attuale sala delle Confessioni, a sud dal muro d'ambito della navata settentrionale della chiesa, a ovest dalla casa parrocchiale e a nord dalla sala delle Confessioni. L'analisi degli spazi e degli edifici ancora esistenti sembra indicare una dinamica costruttiva avvenuta in rispetto di uno spazio libero attorniato da porticati, identificabile forse con un piccolo chiostro situato tra l'ala orientale del Criptoportico e il chiostro di cui sopra; l'esistenza di questa nuova struttura sembra confermata da alcuni indizi documentari.²³

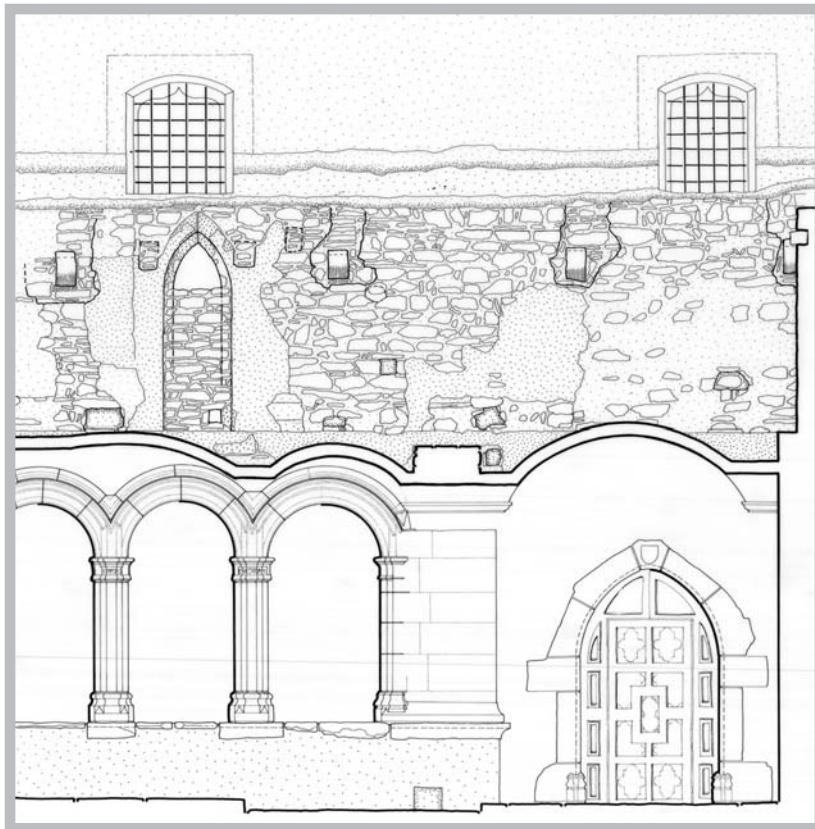
La costruzione del secondo chiostro sembra essere legata all'aggiunta del massiccio occidentale della cattedrale previsto per la liturgia parrocchiale. Bisogna infatti ricordare che nella seconda metà dell'XI secolo esisteva un collegamento tra la galleria orientale del Criptoportico, la cripta occidentale e l'area occupata dal presunto chiostro. Solamente ulteriori indagini archeologiche e documentarie potranno confermare questa nuova ipotesi.



15. Capitelli chiostro XI secolo.
(R. Perinetti)



16. Particolare rilievo monofore navata nord (XI secolo). (G. Abrardi)



17. Particolare rilievo finestra cappella Moriset (XV secolo). (G. Abrardi)

L'indagine archeologica

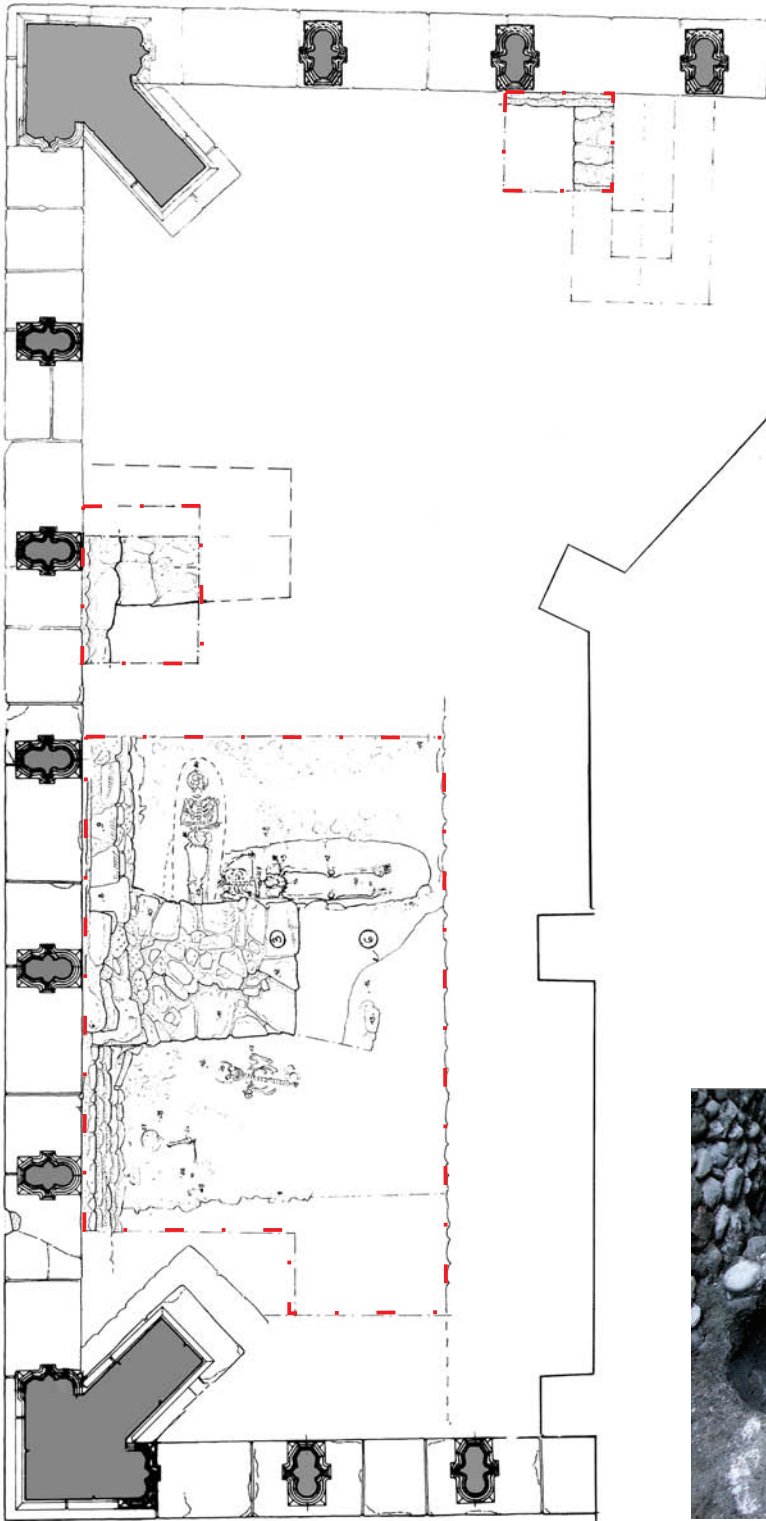
Emanuela Calcagno*

Nel mese di luglio 2008, in occasione delle opere di manutenzione straordinaria e sistemazione del drenaggio e dello scarico delle acque nel cortile del chiostro, è stato possibile condurre un intervento archeologico nell'angolo sud-ovest (fig. 18).

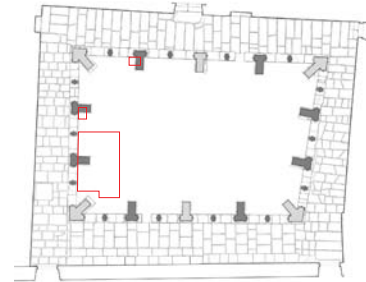
Lo scavo (fig. 22) ha consentito di identificare una sequenza stratigrafica non particolarmente complessa ma arti-

colata in quattro fasi di occupazione che coprivano un periodo compreso tra l'età tardoromana e quella contemporanea.

I dati raccolti e le osservazioni effettuate sulle strutture murarie hanno evidenziato le dinamiche edilizie intercorse nelle varie sistemazioni del chiostro nel corso del XV secolo. Inoltre il ritrovamento di alcune sepolture riferibili al XIII-XIV secolo ha ulteriormente confermato l'esistenza di un chiostro romanico che doveva insistere nello stesso spazio occupato poi da quello tardogotico.



18. Settore occidentale del chiostro con individuazione dei saggi archeologici. (Rilievo G. Abrardi, elaborazione grafica M. Cortelazzo)



20. Corredo della tomba T. 8, foto e disegno in scala 1:1. (E. Calcagno, rilievo G. Abrardi)



19. Tomba T. 8. (S.E. Zanelli)



21. *Contrafforte a scavo completato. (S.E. Zanelli)*

Fase IV: seconda metà del XIX secolo

A partire dall'attuale piano di frequentazione, dopo l'asportazione dell'acciottolato del cortile, si evidenziavano due terreni di colore bruno piuttosto maceriosi UUSS 1, 2 e composti da scaglie litiche e frammenti di laterizi. Al loro interno non si documentavano reperti significativi. Le UUSS sopra descritte coprivano la struttura USM 29 pertinente la cappella del Rosario costruita nella seconda metà del XIX secolo (al momento non si possiedono dati archeologici che consentano di definire su quale livello venne fondata la struttura).

Fase III: prima metà del XV secolo

Le strutture relative alla Fase III: UUSSMM 3, 33, 35 risultavano documentabili lungo i limiti ovest, est e sud del saggio.

L'USM 3, una struttura muraria di 1,10 m circa di larghezza per 1,50 m circa di lunghezza e 1,90 m circa di altezza, era caratterizzata dalla messa in opera di elementi litici nastriformi, ciottoli e pezzame di reimpiego in travertino (figg. 21, 22). Il legante era costituito da una malta povera, di colore bianco molto tenace, con inerte medio di brecciolino. I letti di posa avevano uno spessore che variava tra i 3 e i 5 cm.

Il materiale lapideo era disposto su corsi orizzontali piuttosto regolari; solamente i prospetti nord e sud presentavano raramente qualche anomalia nell'apparecchiatura, in tal caso oltre agli elementi litici si notavano alcuni frammenti di travertino indubbiamente di reimpiego. Tra questi ultimi è stato rinvenuto e recuperato un pilastro troncoconico con un diametro che varia tra i 12 e 14 cm.

L'USM 35 evidenziata in un saggio precedente a quello attuale, e disposta ad angolo lungo il lato sud del saggio, mostrava caratteristiche costruttive affini all'USM 3. L'apparecchiatura risultava tuttavia più regolare con un utilizzo maggiore di elementi litici lastriformi medio-grossi. Come legante era utilizzata una malta di colore bianco, molto povera e tenace a inerte medio di brecciolino. Anche in questo caso i letti di posa avevano uno spessore che variava tra i 3 e i 5 cm.



22. *Contrafforte da sud. (S.E. Zanelli)*



L'USM 33, che si legava al contrafforte USM 3 e che si disponeva lungo il lato est del chiostro, era caratterizzata dalla messa in opera di elementi litici su corsi sub-orizzontali, di medie dimensioni, spaccati, sbozzati e misti a frammenti di travertino di reimpiego (fig. 22). Come legante era utilizzato lo stesso tipo di malta documentata per le strutture UUSSMM 3, 35. Sull'analisi delle strutture sopra citate, si evidenziava la totale omogeneità delle tecniche costruttive.

Fase II: sepolture XIII-XIV secolo

Le strutture sopra descritte si collocavano su un terreno limoso di colore verde (US 4) precedente la riedificazione del chiostro e sigillante un'area cimiteriale di XIII-XIV secolo appartenente alla Fase II.

Nel breve tratto indagato si documentavano otto sepolture in fossa terragna di forma ovoidale. Quattro risultavano orientate est-ovest (T. 1, 6, 7, 8) e tre erano orientate nord-sud (T. 2, 4, 5); l'orientamento della rimanente sepoltura T. 3, non era determinabile a causa dell'intensa manomissione subita. Tutte le sepolture erano state scavate in un terreno bruno con grumi di malta e frammenti di laterizi (US 7). Questo terreno, a sua volta, copriva un deposito grigiastro (US 22) macerioso, contrassegnato dalla forte presenza di grumi di calce. La tomba T. 8 (fig. 19), coperta da quest'ultimo deposito, risultava cronologicamente precedente alle altre e scavata in un terreno bruno (US 23) contraddistinto dalla presenza di frammenti di laterizi. Lungo il lato nord dello scheletro ad altezza del bacino, si rinveniva una fibbia in bronzo recante sul recto un "quadri-foglio" (figg. 19, 20).

23. Piccolo saggio sul lato ovest.
(S.E. Zanelli)



24. Piccolo saggio sul lato nord.
(S.E. Zanelli)

Fase I: IV-V secolo

La prima frequentazione attestata dai depositi stratigrafici, sulla base dei pochi reperti ceramici ritrovati, era riferibile al periodo tardoantico. Subito al disotto di un terreno bruno molto organico (US 28) si documentava una presenza antropica testimoniata dal ritrovamento di una sistemazione in ciottoli e frammenti di travertino (US 30), che sigillava un livello di limo US 31 interpretabile come presterile che ricopriva l'US 32 di formazione naturale.

Saggi ovest e nord

A completamento dell'indagine, con la precisa finalità di fornire ulteriori elementi per una nuova disamina della costruzione del chiostro tardogotico, vennero eseguiti anche due piccoli saggi sui lati ovest e nord del cortile (figg. 18, 23, 24). Scopo di questi saggi era di individuare le tracce delle fondazioni dei contrafforti, poi non realizzati, che sulla base di alcune ipotesi resesi possibili a seguito del ritrovamento del contrafforte presente nel saggio, consentivano di avvalorare l'ipotesi di un cambio di progettazione e quindi di un diverso sviluppo planimetrico del chiostro originario di Pierre Berger.

Abstract

The archaeological excavations carried out last August allowed to define the modifications of the original project that included 14 buttresses alternated with a couple of arcades. The original project was abandoned during the execution and modified as we can admire it today. The analysis of the building has pointed out the attribution to the two architects who followed one another in building the cloister. The re-examination of some excavation documents of the 80s in the last century assumed, on the other hand, the existence of a Romanesque cloister, west of the one identified before.

1) R. PERINETTI, *La cattedrale medievale di Aosta*, in S. BARBERI (a cura di), *Medioevo aostano. La pittura intorno all'anno mille in cattedrale e in Sant'Orso. Volume I*, Atti del Convegno Internazionale (Aosta, 15-16 maggio 1992), Torino 2000, pp. 31-46.

2) Per la numerazione dei pilastri e relativi capitelli, si veda G. ABRARDI, S. PULGA, *Osservazioni sul restauro del chiostro della Cattedrale di Aosta*, in "Bulletin de l'Académie Saint-Anselme", III Nouvelle Série, Aoste 1991, tav. 3.

3) Per la datazione e la tipologia si veda G. DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, *Les fouilles de Rougiers*, Paris 1980, p. 512, fig. 9.

4) ABRARDI, PULGA 1991, pp. 372-380; B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta. Il Quattrocento. Gotico tardo e rinascimento nel secolo d'oro dell'arte valdostana. 1420-1520*, Ivrea (TO) 1996, pp. 54-76; S. PULGA, L. APPOLONIA, *Studi e problemi di conservazione nel chiostro della cattedrale di Aosta*, in R. DAL TIO, *Il chiostro della cattedrale di Aosta. La storia, i protagonisti, il significato simbolico*, in "Documenti", 8, Aosta 2006, pp. 131-135.

5) La misura è stata eseguita sugli elementi rimontati dell'ala sud dopo la costruzione della cappella del Rosario e pertanto non può essere esatta.

6) Valgono le considerazioni di cui alla nota 6.

7) Cfr. nota 5.

8) Notizie derivate dalla trascrizione integrale autorizzata del *Liber Computorum*, in corso di edizione a cura di Raul Dal Tio e Giovanni Thumiger, per concessione degli autori.

9) Gli allineamenti a cui ci si riferisce sono quelli del coro altomedievale visibile nel muro settentrionale della cripta, la coeva catena di fondazione settentrionale e le murature di fondazione delle absidi laterali della fase anselmiana.

10) Si deve precisare che anche gli archi del chiostro di Saint-Jean-de-Maurienne sono realizzati in gesso cristallino così come anche le relative colonne.

11) Cfr. nota 8.

12) Cfr. nota 8.

13) Cfr. nota 8.

14) Il contratto del 1442 prevedeva l'ipotesi di interruzione dei lavori nel primo e nel secondo anno per dar modo al Capitolo di raccogliere nuovi fondi e acquisire il materiale necessario. Al riguardo si veda DAL TIO 2006, p. 42.

15) DAL TIO 2006, pp. 70 e 71.

16) PULGA, APPOLONIA 2006, p. 133.

17) Analisi recenti eseguite nel chiostro di Sant'Orso sembrano attribuire alla committenza di Giorgio di Challant il rifacimento degli archi. In merito si veda anche S. BARBERI, *Il chiostro di Sant'Orso ad Aosta*, in "Quaderni della Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta", 5, Nuova Serie, Roma 1988, p. 21.

18) Si veda nota 1.

19) Le tombe sono orientate est-ovest e disposte su file parallele che tengono conto dei muri est e ovest dell'ala occidentale dell'attuale chiostro.

20) La finestra in questione, visibile nel sottotetto dell'ala meridionale del chiostro, era stata autorizzata con delibera capitolare; in proposito si veda D. PLATANIA, *Oger Moriset. Vescovo di Aosta e Saint-Jean-de-Maurienne (1411-1441). Vita e committenza artistica*, Quart (AO) 2003, p. 48; DAL TIO 2006, p. 37, nota 33.

21) Le fondazioni della cappella sono state rinvenute durante lo scavo nella navata settentrionale del 1983.

22) Del chiostro romanico resta ancora da definire la posizione esatta dell'ala orientale.

23) Le notizie relative alle citazioni documentarie sono state fornite da Raul Dal Tio.

Si ringrazia il dott. Raul Dal Tio per la disponibilità al confronto e alla discussione. In particolare ci ha resi partecipi delle sue ricerche documentarie che sono risultate molto utili per la redazione di questo contributo.

*Collaboratori esterni: Renato Perinetti, già Soprintendente per i beni culturali - Emanuela Calcagno e Mauro Cortelazzo, archeologi.